

Ascolta e Medita

Ottobre 2015

Questo numero è stato curato da:
Chiara Sani

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 12. Matrimonio (I)»

Mercoledì 29 aprile 2015

Cari fratelli e sorelle buongiorno!

La nostra riflessione circa il *disegno originario di Dio sulla coppia uomo-donna*, dopo aver considerato le due narrazioni del Libro della Genesi, si rivolge ora direttamente a *Gesù*.

L'evangelista Giovanni, all'inizio del suo Vangelo, narra l'episodio delle nozze di Cana, a cui erano presenti la Vergine Maria e Gesù, con i suoi primi discepoli (cfr Gv 2, 1–11). Gesù non solo partecipò a quel matrimonio, ma “salvò la festa” con il miracolo del vino! Dunque, il primo dei suoi segni prodigiosi, con cui Egli rivela la sua gloria, lo compì nel contesto di un matrimonio, e fu un gesto di grande simpatia per quella nascente famiglia, sollecitato dalla premura materna di Maria. Questo ci fa ricordare il libro della Genesi, quando Dio finisce l'opera della creazione e fa il suo capolavoro; il capolavoro è l'uomo e la donna. E qui Gesù incomincia proprio i suoi miracoli con questo capolavoro, in un matrimonio, in una festa di nozze: un uomo e una donna. Così Gesù ci insegna che il capolavoro della società è la famiglia: l'uomo e la donna che si amano! Questo è il capolavoro!

Dai tempi delle nozze di Cana, tante cose sono cambiate, ma quel “segno” di Cristo contiene un messaggio sempre valido.

Oggi sembra non facile parlare del matrimonio come di una festa che si rinnova nel tempo, nelle diverse stagioni dell'intera vita dei coniugi. È un fatto che le persone che si sposano sono sempre di meno; questo è un fatto: i giovani non vogliono sposarsi. In molti Paesi aumenta invece il numero delle separazioni, mentre diminuisce il numero dei figli. La difficoltà a restare assieme—sia come coppia, sia come famiglia—porta a rompere i legami con sempre maggiore frequenza e rapidità, e proprio i figli sono i primi a portarne le conseguenze. Ma pensiamo che le prime vittime, le vittime più importanti, le vittime che soffrono di più in una separazione sono i figli. Se sperimenti fin da piccolo che il matrimonio è un legame “a tempo determinato”, inconsciamente per te sarà così. In effetti, molti giovani sono portati a rinunciare al progetto stesso di un legame irrevocabile e di una famiglia duratura. Credo che dobbiamo riflettere con grande serietà sul perché tanti giovani “non se la sentono” di sposarsi. C'è questa cultura del provvisorio... tutto è provvisorio, sembra che non ci sia qualcosa di definitivo.

Questa dei giovani che non vogliono sposarsi è una delle preoccupazioni che emergono al giorno d'oggi: perché i giovani non si sposano?; perché spesso preferiscono una convivenza, e tante volte “a responsabilità limitata”?; perché molti—anche fra i battezzati—hanno poca fiducia nel matrimonio e nella famiglia? È importante cercare di capire, se

vogliamo che i giovani possano trovare la strada giusta da percorrere. Perché non hanno fiducia nella famiglia?

Le difficoltà non sono solo di carattere economico, sebbene queste siano davvero serie. Molti ritengono che il cambiamento avvenuto in questi ultimi decenni sia stato messo in moto dall'emancipazione della donna. Ma nemmeno questo argomento è valido, è una falsità, non è vero! È una forma di maschilismo, che sempre vuole dominare la donna. Facciamo la brutta figura che ha fatto Adamo, quando Dio gli ha detto: "Ma perché hai mangiato il frutto dell'albero?", e lui: "La donna me l'ha dato". E la colpa è della donna. Povera donna! Dobbiamo difendere le donne! In realtà, quasi tutti gli uomini e le donne vorrebbero una sicurezza affettiva stabile, un matrimonio solido e una famiglia felice. La famiglia è in cima a tutti gli indici di gradimento fra i giovani; ma, per paura di sbagliare, molti non vogliono neppure pensarci; pur essendo cristiani, non pensano al matrimonio sacramentale, segno unico e irripetibile dell'alleanza, che diventa testimonianza della fede. Forse proprio questa paura di fallire è il più grande ostacolo ad accogliere la parola di Cristo, che promette la sua grazia all'unione coniugale e alla famiglia.

La testimonianza più persuasiva della benedizione del matrimonio cristiano è la vita buona degli sposi cristiani e della famiglia. Non c'è modo migliore per dire la bellezza del sacramento! Il matrimonio consacrato da Dio custodisce quel legame tra l'uomo e la donna che Dio ha benedetto fin dalla creazione del mondo; ed è fonte di pace e di bene per l'intera vita coniugale e familiare. Per esempio, nei primi tempi del Cristianesimo, questa grande dignità del legame tra l'uomo e la donna sconfisse un abuso ritenuto allora del tutto normale, ossia il diritto dei mariti di ripudiare le mogli, anche con i motivi più pretestuosi e umilianti. Il Vangelo della famiglia, il Vangelo che annuncia proprio questo Sacramento ha sconfitto questa cultura di ripudio abituale.

Il seme cristiano della radicale uguaglianza tra i coniugi deve oggi portare nuovi frutti. La testimonianza della dignità sociale del matrimonio diventerà persuasiva proprio per questa via, la via della testimonianza che attrae, la via della reciprocità fra loro, della complementarità fra loro.

Per questo, come cristiani, dobbiamo diventare più esigenti a tale riguardo. Per esempio: sostenere con decisione il diritto all'uguale retribuzione per uguale lavoro; perché si dà per scontato che le donne devono guadagnare meno degli uomini? No! Hanno gli stessi diritti. La disparità è un puro scandalo! Nello stesso tempo, riconoscere come ricchezza sempre valida la maternità delle donne e la paternità degli uomini, a beneficio soprattutto dei bambini. Ugualmente, la virtù dell'ospitalità delle famiglie cristiane riveste oggi un'importanza cruciale, specialmente nelle situazioni di povertà, di degrado, di violenza familiare.

Cari fratelli e sorelle, non abbiamo paura di invitare Gesù alla festa di nozze, di invitarlo a casa nostra, perché sia con noi e custodisca la famiglia. E non abbiamo paura di invitare anche la sua Madre Maria! I cristiani, quando si sposano "nel Signore", vengono trasformati in un segno efficace dell'amore di Dio. I cristiani non si sposano solo per sé stessi: si sposano nel Signore in favore di tutta la comunità, dell'intera società.

Di questa bella vocazione del matrimonio cristiano, parlerò anche nella prossima catechesi.

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 13. Matrimonio (II)»

Mercoledì 6 maggio 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro cammino di catechesi sulla famiglia tocchiamo oggi direttamente *la bellezza del matrimonio cristiano*. Esso non è semplicemente una cerimonia che si fa *in chiesa*, coi fiori, l'abito, le foto... Il matrimonio cristiano è un sacramento che avviene *nella Chiesa*, e che anche *fa* la Chiesa, dando inizio ad una nuova comunità familiare.

È quello che l'apostolo Paolo riassume nella sua celebre espressione: «Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (Ef 5, 32). Ispirato dallo Spirito Santo, Paolo afferma che l'amore tra i coniugi è immagine dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Una dignità impensabile! Ma in realtà è inscritta nel disegno creatore di Dio, e con la grazia di Cristo innumerevoli coppie cristiane, pur con i loro limiti, i loro peccati, l'hanno realizzata!

San Paolo, parlando della nuova vita in Cristo, dice che i cristiani—tutti—sono chiamati ad amarsi come Cristo li ha amati, cioè «sottomessi gli uni agli altri» (Ef 5, 21), che significa al servizio gli uni degli altri. E qui introduce l'analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa. È chiaro che si tratta di un'analogia imperfetta, ma dobbiamo coglierne il senso spirituale che è altissimo e rivoluzionario, e nello stesso tempo semplice, alla portata di ogni uomo e donna che si affidano alla grazia di Dio.

Il marito—dice Paolo—deve amare la moglie «come il proprio corpo» (Ef 5, 28); amarla come Cristo «ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei» (v. 25). Ma voi mariti che siete qui presenti capite questo? Amare la vostra moglie come Cristo ama la Chiesa? Questi non sono scherzi, ma cose serie! L'effetto di questo radicalismo della dedizione chiesta all'uomo, per l'amore e la dignità della donna, sull'esempio di Cristo, dev'essere stato enorme, nella stessa comunità cristiana.

Questo seme della novità evangelica, che ristabilisce l'originaria reciprocità della dedizione e del rispetto, è maturato lentamente nella storia, ma alla fine ha prevalso.

Il sacramento del matrimonio è un grande atto di fede e di amore: testimonia il coraggio di credere alla bellezza dell'atto creatore di Dio e di vivere quell'amore che spinge ad andare sempre oltre, oltre sé stessi e anche oltre la stessa famiglia. La vocazione cristiana ad amare senza riserve e senza misura è quanto, con la grazia di Cristo, sta alla base anche del libero consenso che costituisce il matrimonio.

La Chiesa stessa è pienamente coinvolta nella storia di ogni matrimonio cristiano: si edifica nelle sue riuscite e patisce nei suoi fallimenti. Ma dobbiamo interrogarci con serietà: accettiamo fino in fondo, noi stessi, come credenti e come pastori anche questo legame indissolubile della storia di Cristo e della Chiesa con la storia del matrimonio e

della famiglia umana? Siamo disposti ad assumerci seriamente questa responsabilità, cioè che ogni matrimonio va sulla strada dell'amore che Cristo ha con la Chiesa? È grande questo!

In questa profondità del mistero creaturale, riconosciuto e ristabilito nella sua purezza, si apre un secondo grande orizzonte che caratterizza il sacramento del matrimonio. La decisione di "sposarsi nel Signore" contiene anche una dimensione missionaria, che significa avere nel cuore la disponibilità a farsi tramite della benedizione di Dio e della grazia del Signore per tutti. Infatti gli sposi cristiani partecipano *in quanto sposi* alla missione della Chiesa. Ci vuole coraggio per questo! Perciò quando io saluto i novelli sposi, dico: "Ecco i coraggiosi!", perché ci vuole coraggio per amarsi così come Cristo ama la Chiesa.

La celebrazione del sacramento non può lasciar fuori questa corresponsabilità della vita familiare nei confronti della grande missione di amore della Chiesa. E così la vita della Chiesa si arricchisce ogni volta della bellezza di questa alleanza sponsale, come pure si impoverisce ogni volta che essa viene sfigurata. La Chiesa, per offrire a tutti i doni della fede, dell'amore e della speranza, ha bisogno anche della coraggiosa fedeltà degli sposi alla grazia del loro sacramento! Il popolo di Dio ha bisogno del loro quotidiano cammino nella fede, nell'amore e nella speranza, con tutte le gioie e le fatiche che questo cammino comporta in un matrimonio e in una famiglia.

La rotta è così segnata per sempre, è la rotta dell'amore: si ama come ama Dio, per sempre. Cristo non cessa di prendersi cura della Chiesa: la ama sempre, la custodisce sempre, come se stesso. Cristo non cessa di togliere dal volto umano le macchie e le rughe di ogni genere. È commovente e tanto bella questa irradiazione della forza e della tenerezza di Dio che si trasmette da coppia a coppia, da famiglia a famiglia. Ha ragione san Paolo: questo è proprio un "mistero grande"! Uomini e donne, coraggiosi abbastanza per portare questo tesoro nei "vasi di creta" della nostra umanità, sono—questi uomini e queste donne così coraggiosi—sono una risorsa essenziale per la Chiesa, anche per tutto il mondo! Dio li benedica mille volte per questo!

Udienza generale di papa Francesco

«La famiglia: 14. Le tre parole»

Mercoledì 13 maggio 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La catechesi di oggi è come la porta d'ingresso di una serie di riflessioni sulla vita della famiglia, la sua vita reale, con i suoi tempi e i suoi avvenimenti. Su questa porta d'ingresso sono scritte tre parole, che ho già utilizzato diverse volte. E queste parole sono: “permesso?”, “grazie”, “scusa”. Infatti queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare.

Noi le intendiamo normalmente come le parole della “buona educazione”. Va bene, una persona ben educata chiede permesso, dice grazie o si scusa se sbaglia. Va bene, la buona educazione è molto importante. Un grande vescovo, san Francesco di Sales, soleva dire che “la buona educazione è già mezza santità”. Però, attenzione, nella storia abbiamo conosciuto anche un formalismo delle buone maniere che può diventare maschera che nasconde l'aridità dell'animo e il disinteresse per l'altro. Si usa dire: “Dietro tante buone maniere si nascondono cattive abitudini”. Nemmeno la religione è al riparo da questo rischio, che fa scivolare l'osservanza formale nella mondanità spirituale. Il diavolo che tenta Gesù sfoggia buone maniere e cita le Sacre Scritture, sembra un teologo! Il suo stile appare corretto, ma il suo intento è quello di sviare dalla verità dell'amore di Dio. Noi invece intendiamo la buona educazione nei suoi termini autentici, dove lo stile dei buoni rapporti è saldamente radicato nell'amore del bene e nel rispetto dell'altro. La famiglia vive di questa finezza del voler bene.

La prima parola è “*permesso?*”. Quando ci preoccupiamo di chiedere gentilmente anche quello che magari pensiamo di poter pretendere, noi poniamo un vero presidio per lo spirito della convivenza matrimoniale e familiare. Entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. La confidenza, insomma, non autorizza a dare tutto per scontato. E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore. A questo proposito ricordiamo quella parola di Gesù nel libro dell'Apocalisse: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3, 20). Anche il Signore chiede il permesso per entrare! Non dimentichiamolo. Prima di fare una cosa in famiglia: “Permesso, posso farlo? Ti piace che io faccia così?”. Quel linguaggio educato e pieno d'amore. E questo fa tanto bene alle famiglie.

La seconda parola è *“grazie”*. Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull’educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Sentite bene: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio. Ricordiamo la domanda di Gesù, quando guarì dieci lebbrosi e solo uno di loro tornò a ringraziare (cfr Lc 17, 18). Una volta ho sentito dire da una persona anziana, molto saggia, molto buona, semplice, ma con quella saggezza della pietà, della vita: “La gratitudine è una pianta che cresce soltanto nella terra delle anime nobili”. Quella nobiltà dell’anima, quella grazia di Dio nell’anima ci spinge a dire grazie, alla gratitudine. È il fiore di un’anima nobile. È una bella cosa questa!

La terza parola è *“scusa”*. Parola difficile, certo, eppure così necessaria. Quando manca, piccole crepe si allargano—anche senza volerlo—fino a diventare fossati profondi. Non per nulla nella preghiera insegnata da Gesù, il “Padre nostro”, che riassume tutte le domande essenziali per la nostra vita, troviamo questa espressione: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6, 12). Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto—rispetto, sincerità, amore—rende degni del perdono. E così si ferma l’infezione. Se non siamo capaci di scusarci, vuol dire che neppure siamo capaci di perdonare. Nella casa dove non ci si chiede scusa incomincia a mancare l’aria, le acque diventano stagnanti. Tante ferite degli affetti, tante lacerazioni nelle famiglie incominciano con la perdita di questa parola preziosa: “Scusami”. Nella vita matrimoniale si litiga, a volte anche “volano i piatti”, ma vi do un consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace! Sentite bene: avete litigato moglie e marito? Figli con i genitori? Avete litigato forte? Non va bene, ma non è il vero problema. Il problema è che questo sentimento sia presente il giorno dopo. Per questo, se avete litigato, mai finire la giornata senza fare la pace in famiglia. E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l’armonia familiare torna. Basta una carezza! Senza parole. Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace! Capito questo? Non è facile, ma si deve fare. E con questo la vita sarà più bella.

Queste tre parole-chiave della famiglia sono parole semplici, e forse in un primo momento ci fanno sorridere. Ma quando le dimentichiamo, non c’è più niente da ridere, vero? La nostra educazione, forse, le trascura troppo. Il Signore ci aiuti a rimetterle al giusto posto, nel nostro cuore, nella nostra casa, e anche nella nostra convivenza civile.

E adesso vi invito a ripetere tutti insieme queste tre parole: “permesso”, “grazie”, “scusa”. Tutti insieme: (piazza) “permesso”, “grazie”, “scusa”. Sono le parole per entrare proprio nell’amore della famiglia, perché la famiglia vada rimanga. Poi ripetiamo quel consiglio che ho dato, tutti insieme: Mai finire la giornata senza fare la pace. Tutti: (piazza) Mai finire la giornata senza fare la pace. Grazie.

Giovedì
1 ottobre 2015

Ne 8, 1-4a.5-6.7b-12; Sal 18
Santa Teresa di Gesù Bambino
Tempo ordinario
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Bisogna essere antenne che ricevono,
sintonizzate sulla Parola di Dio,
per essere antenne che trasmettono!

Si riceve e si trasmette.

È lo Spirito di Dio che rende vive le Scritture,
le fa comprendere in profondità,
nel loro senso vero e pieno!

(Papa Francesco)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

“Come agnelli in mezzo a lupi”: se ci prende, talvolta, la tentazione di essere considerati, stimati, innalzati, se pensiamo che incontreremo ricompense o onori, ricordiamo queste parole. I settantadue inviati a portare la Parola dovranno andare senza borsa, né sacca, né sandali, nemmeno dovranno soffermarsi a salutare amici e conoscenti lungo la via. C'è in queste raccomandazioni l'essenza del discepolato: chi ha urgenza di portare l'annuncio della Buona Novella non deve avere altro con sé che la sua fede. Qualsiasi attaccamento, qualsiasi, per quanto umano, affetto, deve essere accantonato. Potrebbe sembrare dura questa parola, ma noi tutti sappiamo che quando si è completamente presi da qualcosa, da un amore, da un innamoramento, niente ci sembra che valga altrettanto, tutto diventa meno importante. Questo amore esclusivo, che basta a se stesso, ci chiede Gesù per Lui e per il lieto annuncio della salvezza.

**Per
riflettere**

Che cosa porto con me che mi appesantisce nell'annunciare e testimoniare Gesù?

Preghiera Finale

Testimoni di Gesù,
portate avanti la la testimonianza che Gesù è vivo
e questo ci darà speranza.
(Papa Francesco)

Venerdì
2 ottobre 2015

Es 23, 20–23a; Sal 90
Santi Angeli custodi

Preghiera Iniziale

Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione,
ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.
(Papa Francesco)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 1–5.10)

Ascolta

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

I discepoli non comprendono: la loro domanda è espressione della logica umana del primeggiare, dell'essere superiori agli altri. Il gesto di Gesù e la sua risposta spiazzano: prende un bambino e lo indica come modello per essere "più grandi" nel regno dei cieli. I bambini non erano considerati all'epoca: nei ceti più poveri cominciavano prestissimo ad aiutare i genitori nella pastorizia o nell'agricoltura, molti di loro morivano nei primi anni di vita... non contavano nulla, non esisteva una pedagogia che li ponesse al centro. Gesù fa un gesto rivoluzionario: pone il bambino al centro... Il bambino si fida, non calcola, dipende dagli altri per il suo sostentamento, desidera le carezze e l'amore dei genitori come essenziali per la sua vita... Gesù ci dice di essere così, di cercare l'amore del Padre, senza supponenza, senza autosufficienza.

**Per
riflettere**

Quanto cerco il Regno di Dio con la fiducia e l'abbandono di un bambino?

Preghiera Finale

Se non ritornerete
come bambini
non entrerete mai.
(canto liturgico)

3 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

Salvami, Dio,
perché mi è giunta l'acqua fino alla gola.
Sono immerso in un fango profondo
e non trovo alcun sostegno.
I miei occhi si consumano
per l'attesa del mio Dio.
(*Salmo 68*)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 17–24)

Ascolta

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

L'attesa messianica è finita: i "segni" confermano che Gesù è il Signore, il Cristo. Lui era col Padre dall'inizio, "Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero". Gesù esulta nello Spirito Santo e rende lode al Padre, ribadendo il legame intimo, profondo che li lega. A questo proposito, rileggiamo il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Le tre Persone divine sono un solo Dio perché ciascuna di esse è identica alla pienezza dell'unica e indivisibile natura divina. Esse sono realmente distinte tra loro, per le relazioni che le mettono in riferimento le une alle altre: il Padre genera il Figlio, il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio». E ancora: «Inseparabili nella loro unica sostanza, le Persone divine sono inseparabili anche nel loro operare: la Trinità ha una sola e medesima operazione. Ma, nell'unico agire divino, ogni Persona è presente secondo il modo che le è proprio nella Trinità».

**Per
riflettere**

Il mistero della Trinità non è accessibile alla sola ragione umana. Preghiamo che la fede ce ne faccia scoprire sempre più la bellezza.

Preghiera Finale

O mio Dio, Trinità ti adoro...
pacifica la mia anima:
fanne il tuo cielo, la tua dimora amata
e il luogo del tuo riposo.
Che io non ti lasci mai sola,
ma che sia lì, con tutta me stessa,
tutta vigile nella mia fede,
tutta offerta alla tua azione creatrice.
(Beata Elisabetta della Trinità)

Preghiera Iniziale

Beato ogni uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie!

Mangerai della fatica delle tue mani,
sarai beato e avrai prosperità.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;

i tuoi figli come virgulti d'ulivo,
intorno alla tua mensa.

(Salmo 128)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 2–16)

Ascolta

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

La “norma” è stata data all’uomo per la durezza del suo cuore. L’uomo sembra temere di impegnarsi troppo, di dire “per sempre”, allora deve trovare degli accomodamenti. Nella religione ebraica il divorzio viene concesso, proprio come prevede la Legge data a Mosè: non è tutto lecito, anzi le regole sono precise; c’è, potremmo dire, una casistica ben precisa che consente il ripudio e il divorzio e si dice che anche le pietre del Tempio piangono quando una coppia si separa. Ma Gesù va oltre: se l’uomo è a immagine di Dio, il suo amore, anche quello terreno, deve essere ad immagine dell’amore di Dio. Questo amore è fedele, tutto perdona, è eterno. Questo chiede all’uomo Gesù: un modello altissimo, ma la sfida è cercare di imitarlo comunque, superando miserie e meschinità umane. E di nuovo, dopo queste parole sul divorzio, Gesù pone al centro un bambino: le stesse parole lette in Matteo pochi giorni fa ritornano qui in Marco. Chiedendo di più, un impegno straordinario per rendere indissolubile l’amore terreno, Gesù pone in mezzo un bambino, il prototipo di chi entra nel Regno. Il bambino non calcola, ha bisogno di tutto l’amore e di tutta la tenerezza dei suoi cari, il bambino non è divorato dall’orgoglio.

**Per
riflettere**

Mi getto nelle braccia del Padre con l'amore fiducioso di un bambino e gli chiedo di aiutarmi a vivere il Vangelo in pienezza?

Preghiera Finale

Tutte le cose sono in tuo potere, Signore,
e nessuno può resistere al tuo volere.
Tu hai fatto tutte le cose, il cielo e la terra
e tutte le meraviglie che vi sono racchiuse;
Tu sei il Signore di tutto l’universo.
(dalla liturgia)

Lunedì

Gio 1, 1-2, 1.11; Gio 2, 3-5.8

5 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

Oggi, nessuno al mondo si sente responsabile di questo (la strage di migranti);
abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna;
siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare,
di cui parlava Gesù nella parabola del buon Samaritano:
guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada,
forse pensiamo "poverino",
e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro;
e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto.
(Papa Francesco, omelia a Lampedusa, 8 luglio 2013)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 25-37)

Ascolta

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Il brano evangelico può dividersi in due parti: la prima, teorica, è costituita da un dialogo tra un dottore della Legge e Gesù; la seconda si pone come spiegazione-esempio nella forma della parabola. Che due Rabbi si interrogassero e discutessero della Legge era assai frequente in Israele: una battuta dice che dove ci sono due ebrei colti a discutere di Scrittura ci sono tre opinioni. Ma qui c'è qualcosa di strano: l'interrogante sente di doversi "giustificare", in qualche modo intuisce che Gesù, che lui voleva mettere alla prova, lo sta "provocando", gli sta chiedendo di uscire dall'astrazione per mettersi in gioco personalmente. E chiede chi è il suo prossimo. La risposta, la celeberrima parabola del buon Samaritano, è chiara: l'osservante ipocrita, il sacerdote non si fanno prossimo, lo fa un Samaritano, uno che gli Ebrei ortodossi disprezzavano. Nelle diverse circostanze della vita non dobbiamo chiederci distrattamente chi è il nostro prossimo, ma vedere il fratello nel bisogno e intervenire facendosi suo prossimo con spontaneità e cuore aperto.

**Per
riflettere**

L'amore ai fratelli è teoria o pratica quotidiana per me?

Preghiera Finale

Beato l'uomo che ha cura del debole,
nel giorno della sventura il Signore lo libera.

(Salmo 41)

Martedì

Gio 3, 1-10; Sal 129

6 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

O Dio, Luce vera ai nostri passi è la tua Parola,
gioia e pace ai nostri cuori.

Fa' che, illuminati dal tuo Spirito,
l'accogliamo con fede viva,
per scorgere nel buio delle vicende umane
i segni della tua presenza.

Amen.

(dal Messale romano)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 38-42)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Le due sorelle, Marta e Maria, sono state oggetto nel corso dei secoli di varie interpretazioni: Marta rappresenterebbe la Chiesa attiva, quella missionaria, Maria la Chiesa contemplativa, il mondo della clausura, il cuore orante del popolo di Dio; ancora, Marta sarebbe ancora un personaggio da antico Testamento, perché vuole servire Dio, adempiere tutti i gesti e le ritualità, Maria sarebbe la novità del Nuovo Testamento che pone al centro l'incontro con Cristo, Parola incarnata. In ognuno di noi, inoltre, ci sarebbe un po' di Marta e un po' di Maria e il brano evangelico vorrebbe solo sottolineare che nell'azione, nell'operare della vita quotidiana, dobbiamo ricordarci lo spazio da dare all'ascolto, alla preghiera. Comunque leggiamo questo brano, che è aperto e polisemico (una donna si mette tra i discepoli, ascolta, non si affaccenda e non si accontenta del ruolo che la società del tempo le riservava...), cogliamo la suggestione della figura di Maria, inginocchiata davanti al suo Signore, tutta presa da quelle parole che le annunciano pace e salvezza.

**Per
riflettere**

Mi affaccendo sempre in mille cose o riesco a trovare un tempo per l'ascolto della Parola?

Preghiera Finale

Signore, noi facciamo affidamento sulla tua amicizia,
mentre, ascoltandoti, cerchiamo la risposta
al bisogno e al desiderio
di una gioia sempre nuova.
(F. Tagliaferri)

Mercoledì
7 ottobre 2015

Gio 4, 1-11; Sal 85
Beata Vergine Maria del Rosario

Preghiera Iniziale

So che ho bisogno di prove affinché la mia natura si purifichi.

Se tu decidi di sottopormi a queste prove,
se—come nel caso di Giobbe—dai un po' di mano libera al Maligno,
allora, pensa, per favore, alla misura limitata delle mie forze.

Non credermi troppo capace.

Non tracciare troppo ampi confini entro i quali posso essere tentato,
e sii mi vicino con la tua mano protettrice,
quando la prova diventa troppo ardua per me.

(San Cipriano)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1-4)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

Una caratteristica che colpisce nel Padre Nostro è l'essenzialità. La lode, la richiesta del necessario, la richiesta di perdono e di non essere tentati oltre le nostre forze. Tutto qui, con una semplicità che tocca il cuore. Ma le implicazioni di queste richieste sono straordinarie: lodare Dio e volerne il Regno significa impegnarsi a realizzarlo; la richiesta di perdono è accompagnata dall'affermazione che anche noi perdoniamo a chi ci è debitore (sembra ovvio, ma tutti sperimentiamo come è difficile perdonare e d'altra parte sperimentiamo anche quante volte Dio ci perdona). C'è tutto, è un compendio di tutto quello che dobbiamo e possiamo chiedere a Dio. Un noto poeta del Novecento, non credente, dice che recitò il Padre Nostro davanti alla tomba della moglie, che aveva avuto un funerale civile, perché gli sembrava che nessuna preghiera potesse essere altrettanto bella e significativa.

**Per
riflettere**

*Chiedo il necessario? Voglio il Regno di Dio? Perdono
e chiedo perdono?*

Preghiera Finale

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il Tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori.
Non ci indurre in tentazione
ma liberaci dal male.
Amen.

Giovedì

MI 3, 13–20a; Sal 1

8 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non si ferma sulla via dei peccatori
e non siede in compagnia degli insolenti;
ma trova la sua gioia nella legge del Signore
e sulla sua legge medita giorno e notte.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 5–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Prima l'amico importuno, poi il padre che sa che cosa è bene per i suoi figli. Le due parti di questo discorso sono intimamente legate. La parabola dell'amico importuno ci dice che Dio vuole lasciarsi "stancare" dalle nostre preghiere e se noi preghiamo rivolgendovi a lui insistentemente, Egli ci risponderà. Ma d'altra parte, la sua risposta potrebbe non essere quella che noi ci aspettiamo: chiediamo una guarigione, per esempio, e non la otteniamo. Gesù ci dice che lui, più di un padre terreno, sa qual è il nostro bene e, più di un padre terreno, non ci darà uno scorpione se chiediamo un pesce o una pietra se chiediamo un pane. Ma dobbiamo fidarci: qualcosa ci sembra uno scorpione o un sasso, ma è un pesce o un pane per noi; Dio solo lo sa, Dio solo conosce il nostro vero bene. È difficile spesso accettare questa verità: è difficile accettarla quando nelle nostre vite irrompe la sofferenza o la morte. Ma Gesù ci dice solo questo: fidatevi del Padre che vi ama, gettatevi fra le sue braccia, Lui vi conosce, Lui sa come condurvi a Lui, al Paradiso, alla gioia eterna.

**Per
riflettere**

C'è un dolore che ancora mi fa soffrire? Prego il Padre che lo trasformi per me in strumento di salvezza.

Preghiera Finale

Da sempre abbiamo sperato in Te;
non ci hai fatto restare delusi,
Signore Dio nostro,
non ci hai abbandonato
e non hai distolto il tuo volto da noi.
(Ringraziamento della tradizione ebraica)

Venerdì

9 ottobre 2015

Gl 1, 13–15;2, 1–2; Sal 9

Preghiera Iniziale

Perdonaci, Padre Nostro,
perché abbiamo peccato.

Assolvici, o nostro Re,
perché ci siamo ribellati.

Tu sei infatti un Dio buono
e che perdona.

Benedetto Tu, Signore,
che sei pietoso

e perdoni con larghezza.

(Preghiera delle tradizioni ebraica)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 15–26)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demone,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

Branco un po' difficile quello di oggi, un po' lontano dalla nostra sensibilità. Vedendo Gesù cacciare i demoni, molti (specialmente dotti, studiosi della Legge) insinuano che i demoni fuggano perché Gesù è il loro re. È proprio l'opposto, ma questa sembra essere la fine che si fa a lambiccarsi tanto il cervello senza aprire il cuore. Si cade nell'assurdo, nel ridicolo. La risposta di Gesù è tutta un'argomentazione che confuta quanto sostenuto dai suoi oppositori. Certo, si potrebbe credere perché convinti da queste asserzioni così logiche, ma ci vuole proprio questo? Gesù passava in mezzo al suo popolo compiendo guarigioni, sanando anche quei "mali di vivere" che la tradizione attribuiva a demoni, ma che noi oggi chiameremmo depressione, disperazione, follia... non bastava questo a qualificarlo, caso mai, capo degli angeli? Ma così è l'uomo, diffida del bene e si dedica al male, non crede all'amore e preferisce chiudersi nella sua falsa superiorità.

**Per
riflettere**

Mi fido davvero di Gesù? Accetto di non poter tutto comprendere?

Preghiera Finale

Sono più saggio di tutti i miei maestri,
perché medito i tuoi insegnamenti.

(Salmo 119)

Sabato

Gl 4, 12–21; Sal 96

10 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio
mio salvatore,
perché ha guardato
l'umiltà della sua serva,
d'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 27–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Poche parole in questo brano di oggi: una donna loda Gesù e lo fa con quelle parole, tipiche del tempo, che definiscono beato il grembo che l'ha portato e beate le mammelle che lo hanno allattato. Era l'uso: si lodava la madre che aveva generato un figlio così sapiente, così vicino a Dio. La risposta di Gesù non sminuisce la lode a Maria, ma la estende a tutti coloro che, come Maria, ascoltano la Parola di Dio e la osservano. Al centro c'è il "sì" di Maria, la sua disponibilità, il cuore aperto, la fiducia totale nel suo Dio, che la porta ad accettare di modificare i suoi progetti, i suoi sogni, le sue aspettative, per farsi, secondo la bella immagine di Madre Teresa, una piccola matita nelle mani del suo Creatore.

**Per
riflettere**

Ringrazio Maria per il suo "sì" che ha permesso l'incarnazione di Gesù. La lodo perché ci ha portato il Redentore.

Preghiera Finale

Vicino alla croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre,
Maria di Cleofa e Maria Maddalena.

Gesù, dunque, vista la madre e presso di lei il discepolo che amava
disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».

Quindi disse al discepolo: «Ecco tua madre!».

(Vangelo secondo Giovanni 19, 25–27)

Preghiera Iniziale

Se consideri le nostre colpe, Signore,
chi potrà resistere?

Ma presso di Te è il perdono,
o Dio di Israele.

(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 17–30)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: “Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio».

Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

Il ricco che si getta ai piedi di Gesù ne incontra subito lo sguardo pieno di amore. Può anche rispondere con orgoglio che fin dalla giovinezza ha osservato i comandamenti, quindi, forse, si aspetterebbe una lode e la facile risposta: «Stai tranquillo, avrai la vita eterna». Invece Gesù gli chiede di più: gli chiede di lasciare tutto e di seguirlo e questo, per il ricco, è troppo. C'è quindi un'amara riflessione del Signore: per i ricchi è difficile entrare nel Regno, come per un cammello entrare per la cruna di un ago (il paradosso, forse è originato da una parola che significava in realtà "canapo, corda ritorta" e non "cammello", ma nella sostanza non cambia molto). Pietro si fa quindi avanti: i discepoli hanno lasciato tutto, che cosa otterranno in cambio? La risposta è: già il centuplo di ciò che hanno lasciato sulla terra, insieme a persecuzioni, e la vita eterna. Potremmo chiedere: che cosa ha ricevuto Pietro? Ha dovuto testimoniare con il martirio, dopo che, nella notte della Passione, anche lui aveva rinnegato Gesù, negando di essere dei dodici. Non ci sembra "il centuplo"! Ma Pietro, nel suo cammino di sofferenza e di persecuzione, è un esempio di "amico del Signore" ("non vi ho chiamato servi, ma vi ho chiamato amici...") e possiamo pensare che questa vicinanza, questa presenza siano sempre state il suo sostegno e il suo aiuto.

**Per
riflettere**

*Che cosa siamo disposti a lasciare per seguire Gesù?
Che cosa ci allontana da una piena amicizia con Lui?*

Preghiera Finale

Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto,
perché senza di me non potete fare nulla.

(Vangelo secondo Giovanni 15, 5)

Lunedì

Rm 1, 1-7; Sal 97

12 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Si è ricordato della sua bontà
e della sua fedeltà verso la casa di Israele.

Tutti i confini della Terra
hanno visto la salvezza del nostro Dio.

(Salmo 98)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29-32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Chiedere un segno era la colpa della generazione contemporanea di Gesù, ma è una colpa quanto mai attuale. Il “segno” che spesso si sente chiedere: miracoli di guarigione, miracoli che facciano scomparire i malvagi, miracoli che cambino il mondo e ci sollevino dalla responsabilità di fare qualcosa noi per cambiarlo. Ma l’unico segno è quello di Giona, come dice Gesù: tre giorni nella terra (il ventre della balena) e poi la Risurrezione. E il segno è, ancora una volta, grandioso, ma affidato alla fede. Per noi Cristiani di oggi, poi, il segno è quello umile e quotidiano del pane eucaristico: Gesù rimane in mezzo a noi in quel poco pane, in quel poco vino, corpo e sangue, a nutrirci e sostenerci finché Egli venga. Quel pane è il nostro pane del cammino, il cammino per raggiungere la vita senza tramonto.

**Per
riflettere**

Che segni chiediamo al Signore? Riflettiamo mai sul dono che ci ha fatto, della vita eterna? Ne comprendiamo la grandezza?

Preghiera Finale

La fede non è un rifugio
per gente senza coraggio,
ma la dilatazione
della vita.
(Papa Francesco)

Martedì

Rm 1, 16–25; Sal 18

13 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

Altissimo glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio
e dammi fede diritta,
speranza certa e carità perfetta,
senno e discernimento.

Signore,
che io faccia il tuo santo
e verace comandamento.

(San Francesco)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 37–41)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

Ipocrita è chi indossa una maschera ed anche chi dà più valore all'apparenza che alla sostanza. In questo brano vediamo Gesù invitato a pranzo da un fariseo che si meraviglia che il Signore non compia le abluzioni rituali (il pio Israelita si lava fino al gomito perché viene dall'esterno, da luoghi impuri, profani e rischia con quel contatto di contaminare il cibo). La risposta di Gesù sovrappone le stoviglie (anche quelle oggetto di lavaggi rituali) al cuore dell'uomo: l'interno e l'esterno non sono più solo quelli del piatto e del bicchiere, ma anche l'interno e l'esterno dell'uomo. E nella conclusione ci sembra di cogliere un'accusa specifica: il dare in elemosina era spesso un gesto fatto per apparire (lo è ancora oggi per noi), che non mutava l'interno di chi la compiva. La purezza si conquista nel donare, non nel compiere vuoti gesti rituali.

Dio ha fatto l'interno e l'esterno, conosce il cuore dell'uomo, con Lui non è possibile indossare una maschera, fingere di essere ciò che non siamo.

**Per
riflettere**

Nei gesti che compio (partecipare alla Messa e all'Eucarestia, dare in elemosina) ho intenzioni pure? Faccio qualcosa per apparire ed essere lodato?

Pregghiera Finale

Siate umili dinnanzi all'Onnipotente.
Mantenete il senso del mistero, perché
rimane sempre l'infinito tra Dio e noi.

(Giovanni Paolo II)

Mercoledì
14 ottobre 2015

Rm 2, 1-11; Sal 61

Preghiera Iniziale

Signore rendici sempre consapevoli
che nessun vivente è giusto davanti a Te
e che tutto ciò che ci chiedi
è amare come Tu hai amato.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 42-46)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

Intervennero uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

Continua l'invettiva contro i farisei. I farisei ("separati" alla lettera) si ponevano, al tempo di Gesù, come i custodi della legge mosaica e si opponevano alla "commistione" col mondo pagano praticata dagli ebrei ellenizzanti. Ma nel loro atteggiamento, quello che infastidisce Gesù è il credersi superiori, perfetti, il giudicare gli altri. Si pensi all'atteggiamento del fariseo Simone verso la peccatrice che lava i piedi di Gesù con le sue lacrime... Simone, un giusto, inorridisce a quella vista, vorrebbe che Gesù cacciasse la donna che non ha rispettato la Legge, ma ha condotto una vita scandalosa. Gesù non ama questo atteggiamento: il fariseo che si crede giusto, che mostra di addossarsi tutto il peso della Legge, non trasgredendo nemmeno una virgola, manca di amore, di adesione gioiosa, di accoglienza.

**Per
riflettere**

Mi credo giusto e giudico i fratelli? Mi faccio prossimo di chi è lontano da Gesù per portarlo con amore verso il Signore?

Preghiera Finale

Dio dei viventi, suscita in noi
il desiderio di una vera conversione
perché, rinnovati dal tuo santo Spirito,
sappiamo attuare in ogni rapporto umano
la giustizia, la mitezza e la pace,
che l'incarnazione del tuo Verbo
ha fatto germogliare sulla nostra terra.
(dal Messale romano)

Preghiera Iniziale

Mi hai sedotto, Signore, e mi sono
lasciato sedurre;
mi hai fatto forza e hai prevalso.
Sono divenuto oggetto di derisione
tutto il giorno,
chiunque si fa beffe di me.
(Geremia 20, 7)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 47–54)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.

Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccarìa, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Termina l'invettiva contro i farisei con l'accusa di avere ucciso i profeti inviati dal Signore. Il profeta è una figura particolare nella storia di Israele: richiama i potenti ad un'osservanza più pura dei comandamenti, è la coscienza del potere che fa udire la sua voce per ricordare il volere del Signore e minacciare eventuali punizioni all'inadempiente. Natan con una breve parabola fa vergognare il grande re David di avere rubato la moglie a Uria e molti altri sono gli esempi di tal genere. I profeti facevano spesso una brutta fine e solo dopo ci si rendeva conto che la loro voce era in realtà la voce di Dio. È facile poi piangere ipocritamente sulle loro tombe.

Inoltre i dottori della Legge non solo hanno perduto se stessi, ma allontanato gli altri dalla verità: le loro parole, ma soprattutto il loro comportamento, ha sviato altri, ha corrotto i deboli, si sono fatti guide cieche che hanno condotto se stessi ed altri nell'abisso. La severità di Gesù è chiara: a chi più è dato più viene richiesto. Chi studiava la Parole e pretendeva di insegnarla aveva (e ha) una grandissima responsabilità.

**Per
riflettere**

Aiutiamo i fratelli a trovare Dio o facciamo come i dottori della Legge?

Preghiera Finale

Signore mio Dio, unica mia speranza,
fa' che, stanco, non smetta di cercarti,
ma cerchi il tuo volto sempre con ardore.

Dammi la forza di cercare,
tu, che ti sei fatto incontrare
e mi hai dato la speranza
di sempre più incontrarti.

Davanti a te sta la mia forza e la mia debolezza:
conserva quella, guarisci questa.

Fa' che mi ricordi di te,
che ascolti te,
che ami te.

Amen.

(Sant'Agostino)

Venerdì

Rm 4, 1-8; Sal 31

16 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

Ma tu, perché giudichi il tuo fratello?

E tu, perché disprezzi il tuo fratello?

Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio

perché sta scritto: «Io vivo—dice il Signore—

ogni ginocchio si piegherà davanti a me

e ogni lingua renderà gloria a Dio».

Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.

(Lettera ai Romani 14, 10-12)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui.

Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passerii!».

Gesù, conclusa l'invettiva, si rivolge ai discepoli, mettendoli in guardia dal "lievito dei farisei", probabilmente volendo intendere che il pane azzimo è quello della fuga dall'Egitto, dell'obbedienza, il lievito è quello della supponenza di chi vuole rimanere schiavo in Egitto (e schiavo del peccato). La falsità e l'ipocrisia scompariranno perché ciò che è nascosto verrà alla luce. Non c'è da temere, perché solo Dio ha il potere di mandare nella Geenna e di fronte a Lui anche cinque passerini hanno valore; tanto più valore ha l'uomo e Dio ha contato perfino i capelli sul capo dei discepoli. È un brano dal forte valore pedagogico, con uno stile ricco di immagini suggestive: la Geenna è il luogo dove si bruciavano le immondizie fuori da Gerusalemme ed è immagine dell'inferno; i passerini che si vendono per due soldi sono citati in antitesi all'uomo che vale molto davanti a Dio. Dire la verità senza timore, proclamare Cristo senza reticenza, questo ci chiede il Signore.

**Per
riflettere**

Quanto lievito da farisei è in me? Quanta autosufficienza e supponenza? Chi temo davvero?

Preghiera Finale

Oggi Gesù ci chiede ancora:
«Vuoi essere mio discepolo?
Vuoi essere mio amico?
Vuoi essere testimone del mio Vangelo?».
(Papa Francesco)

Sabato
17 ottobre 2015

Rm 4, 13.16–18; Sal 104
Sant'Ignazio di Antiochia

Preghiera Iniziale

Ti dico ancora che nella conoscenza di te stessa,
tu troverai la clemenza dello Spirito Santo:
egli non è altro che Amore, e non dona che amore;
e quanto egli fa e opera, efficacemente lo compie per amore.
(Santa Caterina da Siena)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 8–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato.

Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

Nello Spirito Santo noi proclamiamo che Cristo è il Signore. Possiamo chiederci quale sia la bestemmia contro lo Spirito Santo: rifiutare la Rivelazione, rifiutare la salvezza, probabilmente. C'è un breve apologo, suggerito da B. Ferrero in "La Vita è tutto quello che abbiamo": un gruppo di mercanti doveva attraversare il deserto e cercò l'aiuto di una guida locale, molto stimata. In mezzo al deserto furono fermati da un gruppo di predoni che adoravano una strana e sanguinaria divinità. Il capo dei briganti promise che li avrebbe liberati solo se avessero sacrificato uno di loro al dio che lì si adorava. I mercanti chiesero un po' di tempo per riflettere e cominciarono a guardare la guida. . . La uccisero e il capo dei briganti li liberò, ma essi perirono tutti perdendosi nel deserto. L'uomo trova difficile accogliere la luce, lasciarsi guidare dal Buon Pastore, preferisce ascoltare altri messaggi, altri ordini e . . . smarrirsi!

**Per
riflettere**

Riconosciamo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio? E che cosa significa questo nella nostra vita? Invochiamo lo Spirito Santo, Spirito di amore e di verità, o non ci ricordiamo mai di Lui?

Preghiera Finale

Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi.

(Vangelo secondo Giovanni 16, 7)

Preghiera Iniziale

Dio onnipotente ed eterno,
crea in noi un cuore generoso e fedele,
perché possiamo sempre servirti
con lealtà e purezza di spirito.

(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 35–45)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Giacomo e Giovanni non hanno compreso. Pur vivendo con il Maestro, sognano ancora un Messia trionfante, uno che assegni posti d'onore ai suoi seguaci. Così non comprendono la risposta di Gesù: l'unico posto d'onore che Egli avrà sarà una croce e il calice che anch'essi dovranno bere sarà il martirio così come il loro battesimo sarà quello del sangue. Poi Gesù spiega qual è la sua concezione di potere: il maestro si farà servo, come sarà evidente nel gesto della Lavanda dei piedi che in Giovanni sostituisce il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia. Il segno distintivo dei Cristiani dovrà essere questo ("fra voi non sarà così"): chi vuol essere il primo si farà servo di tutti. Forse ci commuoviamo a queste parole, ma nella vita di tutti i giorni seguiamo un'altra logica che è la logica del mondo, non quella del Signore. Pensiamo a come la politica non è più "la più alta forma di servizio" come diceva Paolo VI, pensiamo all'attaccamento che abbiamo ai nostri piccoli privilegi ed onori.

**Per
riflettere**

"Fra voi non sarà così": riflettiamo su queste parole e verifichiamo se davvero, guardando la nostra comunità, il nostro luogo di lavoro, i nostri rapporti interpersonali, Gesù potrebbe approvarci.

Preghiera Finale

Gesù Cristo è venuto per servire
e dare la sua vita per la salvezza di molti.
(dalla liturgia)

Lunedì

Rm 4, 20-25; Lc 1, 68-75

19 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

Ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
(Vangelo secondo Luca 1, 52-53)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 13-21)

Ascolta

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

La contesa tra fratelli sottoposta al giudizio di un saggio è un classico della letteratura antica, ma qui diventa lo spunto per un’invettiva contro la cupidigia e per una parabola, quella del ricco stolto che pensa di avere ancora molto tempo a disposizione e progetta di ingrandire i suoi granai, mentre la morte lo attende la notte stessa. Che Gesù abbia scelto di nascere povero e di vivere povero, senza attaccamenti ai beni terreni, era stato ben compreso da San Francesco, forse il più radicale assertore della povertà evangelica. «Francesco ha voluto vivere come Gesù aveva vissuto, e così dovevano vivere i suoi frati. Nessuno l’ha compreso meglio e più profondamente di santa Chiara, la sua discepola più fedele: “Il Figlio di Dio si è fatto nostra via, e questa ci mostrò ed insegnò con la parola e con l’esempio il beato padre nostro Francesco, di Lui vero amante e imitatore”. Il santo ha sempre insistito nell’inculcare ai suoi fratelli l’obbligo di tendere a questo ideale: “La regola e la vita dei Minori è questa, cioè, vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, seguendo l’insegnamento e l’esempio del Signor nostro Gesù Cristo”» (Kajetan Esser, *L’ordine di San Francesco*, Milano 1980, pp. 39–40).

**Per
riflettere**

*Che ruolo ha la ricchezza nella mia vita? Quanto sono
attaccato ai beni terreni?*

Preghiera Finale

Se qualcuno ha dei beni in questo mondo
e chiudesse il cuore agli altri nel dolor,
come potrebbe la carità di Dio
rimanere in lui?
(*canto liturgico*)

Martedì
20 ottobre 2015

Rm 5, 12.15b.17–19.20b–21; Sal 39

Preghiera Iniziale

Nel rotolo del libro di me è scritto
che devo compiere la tua volontà.

Mio Dio, lo voglio:
la tua legge è nel profondo
delle mie viscere.

(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 35–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!».

Dopo aver raccomandato di avere fiducia nella Provvedinza (col celebre esempio dei gigli dei campi) Gesù dice come deve essere il vero discepolo: pronto, preparato. Ecco che si chiarisce meglio l'invettiva contro la cupidigia. Chi è tutto preso dai suoi interessi (come l'uomo che questionava col fratello per l'eredità paterna) è distratto, pone il suo cuore nel tesoro di ricchezze che va cercando di ottenere. Ma il vero discepolo è pronto per la chiamata del suo Maestro, per quando arriverà. Dovrà avere i fianchi cinti (per mettersi al servizio) e le lampade accese (è evidente la simbologia della luce). Allora il Maestro, vedendolo pronto al servizio, farà qualcosa di inconcepibile per la mentalità dell'epoca: si metterà a servirlo, con un rovesciamento dei ruoli che conserva tutta la meraviglia della buona novella. E, si sottolinea, il padrone giungerà probabilmente nella notte o subito prima dell'alba, cioè inatteso, e tanto più meriteranno i servi che saranno trovati pronti, vigilanti.

**Per
riflettere**

Attendiamo il nostro Maestro e Signore o ci siamo appisolati, sazi delle nostre cose e dei nostri beni?

Preghiera Finale

A volte in piena notte veniva
a bussare alla porta:
ti chiedeva, con quella sua voce, di aprirgli,
e tu, già levata la tunica,
andavi ad aprire;
le tue dita grondavano mirra
sulla maniglia del chiavistello;
ma Lui,
Lui era già
svanito nella Notte.
(Davide Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Dentro le tue ferite nascondimi.
Non permettere che io mi separi da te.
Dal nemico maligno difendimi.
Nell'ora della mia morte chiamami.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 39–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Le parole di Gesù proseguono nel raccomandare la vigilanza perché il padrone giungerà nell'ora in cui non immaginiamo (come un ladro!). Pietro, un po' puerilmente, chiede al Signore se queste raccomandazioni sono per i discepoli o per tutti ("per noi o anche per tutti": sembra di cogliere un po' di presunzione in Pietro, si ritiene tra i vicini, tra gli amici, che non hanno bisogno di richiami). Gesù risponde con la parabola dell'amministratore fidato e prudente contrapposto al servo infedele e disonesto. Colui che vive senza pensare che dovrà rendere conto, che dimentica il padrone perché tarda a venire sarà punito duramente. E la punizione corrisponderà alla misura della responsabilità ricevuta. A chi è affidato molto, molto di più sarà richiesto. Altrove Gesù dice: «A chi è stato dato poco sarà tolto anche quel poco». Sembra paradossale, ma non lo è: chi è molto in vista e ha molte responsabilità nel popolo di Dio dovrà renderne conto con più serietà; colui che non coltiva i propri beni spirituali si vedrà tolti anche i pochi che aveva. È la legge esigente del discepolato.

**Per
riflettere**

Gesù parla anche per noi, anzi soprattutto per noi che ci diciamo suoi amici.

Preghiera Finale

Signore, fa che non viviamo nell'incoscienza
e nell'attaccamento ai beni terreni,
fa' che non viviamo dando esempi non buoni ai nostri fratelli,
fa' che non viviamo impegnandoci poco e quel poco a fatica.
Facci sentire la bellezza e la gioia dei grandi doni che ci dai
e fa' che li impieghiamo con solerzia per i fratelli.

Giovedì

Rm 6, 19-23; Sal 1

22 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

Gli empi non potranno
alzarsi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
Perché il Signore conosce la via dei giusti,
mentre la via degli empi andrà in rovina.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 49-53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Il tono del discorso di Gesù continua ad essere “difficile”. Dopo l’invito alla vigilanza, l’esempio dell’amministratore fraudolento e la minaccia che chi ha più responsabilità più duramente verrà giudicato, il Signore sembra volgere lo sguardo al futuro: Egli subirà il battesimo di sangue ed il fuoco della persecuzione divamperà contro i suoi fedeli. Fino al 313 d. C. il Cristianesimo sarà una religione perseguitata, ci saranno molti chiamati a testimoniare con il martirio. Le divisioni colpiranno anche all’interno delle famiglie: leggendo gli *Acta* dei martiri ci imbattiamo spesso in conflitti familiari che separano la parte della famiglia divenuta cristiana da quella rimasta pagana. Ma questo sangue dei martiri, come quello di Cristo stesso, sarà *semen Christianorum*, farà germogliare più rigogliosamente nuovi credenti. Gesù non vuole magnificare la divisione, ma vuole sottolineare l’importanza di scegliere; non si può essere “un po’ Cristiani”, non si può mimetizzarsi col mondo nascondendo tutta la forza rivoluzionaria del messaggio evangelico.

**Per
riflettere**

Nascondo la mia fede? Taccio per rispetti umani, di fronte all’ingiustizia, di fronte al Vangelo che viene calpestato?

Preghiera Finale

C’è bisogno di cristiani che rendano visibile agli uomini di oggi la misericordia di Dio,
la sua tenerezza per ogni creatura.
Sappiamo tutti che la crisi dell’umanità contemporanea non è superficiale, è profonda.
Per questo la nuova evangelizzazione,
mentre chiama ad avere il coraggio di andare controcorrente,
di convertirsi dagli idoli all’unico vero Dio,
non può che usare il linguaggio della misericordia,
fatto di gesti e di atteggiamenti prima ancora che di parole.
La Chiesa in mezzo all’umanità di oggi dice:
«Venite a Gesù, voi tutti che siete affaticati e oppressi,
e troverete ristoro per le vostre anime.
Venite a Gesù. Lui solo ha parole di vita eterna».
(Papa Francesco)

Venerdì

Rm 7, 18-25a; Sal 118

23 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

Ascoltate oggi la voce del Signore,
non indurite il vostro cuore.

(liturgia delle Ore della Quaresima)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 54-59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

I contemporanei di Gesù non sapevano leggere i segni del proprio tempo, non comprendevano che il Messia era lì davanti a loro. Popolo di pastori e di agricoltori, leggevano molti segni nel cielo che li guidavano nelle scelte di tutti i giorni, ma non sapevano leggere i segni davvero importanti. È ora, dice Gesù, il tempo opportuno: il tempo della conversione, il tempo di trovare vie di riconciliazione con i fratelli, perché l'ora del giudizio si avvicina, l'ora in cui tutto sarà chiaro; ma allora sarà troppo tardi per fare una scelta. L'invitatorio del tempo di Quaresima che ho premesso dice: "Ascoltate oggi la voce del Signore". Gesù ci ripete questo "oggi", come lo ripeteva ai suoi contemporanei: leggete i segni, questo è il tempo della conversione e della salvezza, non aspettate, non rimandate, non occupatevi solo di quello che riguarda i vostri interessi immediati, non indurite il vostro cuore mentre il Signore cerca di raggiungervi, mentre il fratello ha bisogno di voi.

**Per
riflettere**

Quali segni leggo? Sto aspettando senza prendere le decisioni giuste, necessarie per la mia salvezza?

Preghiera Finale

Cos'è un cuore compassionevole?
È un cuore che brucia per ogni creatura:
per gli uomini, per gli uccelli, per le bestie,
per i demoni e per tutto ciò che esiste...

È un cuore che si scioglie
perché soffre al vedere o al sentire
la sofferenza di qualsiasi creatura.

(Isacco di Ninive)

Sabato

24 ottobre 2015

Rm 8, 1-11; Sal 23

Preghiera Iniziale

Sì, Signore, ho capito...
Grazie a Te.
Grazie al mio amico
(morto questa notte),
ma ti prego di aiutarmi a crederlo,
che tu non vuoi la morte,
ma la vita
e che più di tutti noi,
perché ci ami di più,
soffri nel veder morire anzi tempo

molti tuoi figli.
Ho capito che, salvo rare eccezioni,
ed è qui il tuo mistero,
nella lotta contro le malattie,
per rispetto, per amore
mai volevi prendere il nostro posto,
ma ci offrivvi sempre di soffrire
e di lottare con noi.
(Michel Quoist)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 1-9)

Ascolta

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Il brano di oggi ci suona molto attuale, ma lo è sempre stato per gli uomini di ogni tempo. Si verificano a volte delle disgrazie talmente gravi e inaudite che si comincia subito a lambiccarsi il cervello: perché? Sarebbe comodo trovare una spiegazione che ci rincuorasse: chi è rimasto vittima della disgrazia ha sbagliato, è perito per le sue colpe... Con la nostra meschina cecità penseremmo subito di essere al sicuro perché difficilmente ci accorgiamo della nostra lontananza dal Signore. Ma Gesù ci dà subito la risposta, una risposta che ci invita immediatamente a interrogare noi stessi, a scavare nel nostro cuore. Le vittime non erano peggiori di noi, potevamo essere noi al loro posto... e certo una disgrazia anche peggiore ci colpirà se non cercheremo di progredire, di dare frutti per il Regno di Dio. A spiegazione ulteriore, Gesù narra la parabola del fico sterile: lui, come il buon ortolano, avrà pazienza, ci darà ancora un po' di tempo per convertirci e portare frutto, ma non dobbiamo approfittarcene. Lontano da Dio non c'è luce, non c'è gioia, non c'è amore: quale disgrazia peggiore potrebbe capitarci?

**Per
riflettere**

Di fronte alle tante notizie di mali e disgrazie qual è il mio atteggiamento? Ne faccio un momento di verifica della mia vita (se il Signore mi chiamasse oggi quali frutti potrei presentargli?)

Preghiera Finale

Ave Maria.
Maria del Sì,
per rifiutare i no
e sempre accogliere
l'Amore che si annuncia.
Maria la bella,
bella di Luce
per rischiarare i volti chiusi
al Sole del Bambino.

Maria di tutti i giorni,
per sgranare
mille istanti di giornata
in grani di rosario.
Io ti saluto, Maria,
Maria madre,
Maria che amo.
Così sia.
(Michel Quoist)

Domenica

25 ottobre 2015

Ger 31, 7–9; Sal 125; Eb 5, 1–6
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Marco (10, 46–52)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Il grido di invocazione del cieco Bartimeo dà origine a vari tipi di preghiera sia nella tradizione greca che in quella occidentale. I monaci del Sinai, della Siria e dell'Atos invocavano «Signore Gesù Cristo Figlio di Dio, abbia pietà di noi peccatori!», facendo riferimento anche all'inno cristologico di Filippesi 2, 6–11 e al pubblicano che si autoaccusa rimanendo in fondo al tempio. Il pellegrino russo della tradizione ripete continuamente questa professione di fede perché la trova semplice, completa, essenziale e può farne il suo strumento di preghiera incessante. Ritornando al brano evangelico, Bartimeo sta lungo la strada, emarginato appunto, a causa della sua infermità, ma le sue orecchie sentono che Gesù si avvicina e prende a gridare la sua invocazione di fede, incurante di chi lo zittisce e lo ammonisce a non disturbare. Gesù premia la sua fiducia e costanza, gli ridà la vista e Bartimeo si mette a seguirlo, si fa discepolo. Ogni giorno, ripetendo l'invocazione e riconoscendo che Gesù è il Signore, noi possiamo allontanare le tenebre che ci rendono ciechi e rimetterci alla sequela.

**Per
riflettere**

Ripetiamo lentamente più volte l'invocazione di Bartimeo: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!»

Preghiera Finale

Io sono la luce del mondo,
dice il Signore;
chi segue me avrà la luce della vita.
(Vangelo secondo Giovanni 8, 12)

Lunedì

Rm 8, 12–17; Sal 67

26 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

Iddio benedetto, dotato di grande conoscenza,
ha disposto e fatto i raggi splendenti del Sole;
Egli che è buono ha creato la gloria del Suo Nome,
ha posto i luminari intorno alla sua maestà.

(preghiera della tradizione ebraica)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 10–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».

Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

La guarigione in giorno di sabato si pone in linea di continuità con le invettive contro l'ipocrisia farisaica. In realtà anche la prescrizione del rispetto del sabato diceva che la vita vale più del sabato e che si poteva violare il riposo sabbatico per salvare una persona. Ma la donna sta solo male, non sembra rischiare la vita... forse i farisei in sinagoga pensavano così. Ma Gesù risponde con le parole dell'amore sollecito, della tenerezza: la felicità di questa donna, la sua salute, sono preziose agli occhi del Padre. Non si salva forse il proprio bue o il proprio asino in giorno di sabato? Non vale di più la vita di una figlia di Abramo? I suoi avversari "si vergognavano", dice il Vangelo: allora capiscono che ha ragione, che il linguaggio dell'amore che parla Gesù è quello giusto. Perché non traggono le conseguenze? Perché non si convertono?

**Per
riflettere**

Anche noi siamo come i farisei nella sinagoga? Osserviamo i piccoli precetti e trascuriamo l'amore, la compassione, la misericordia?

Preghiera Finale

Degnati oggi, Signore,
di custodirci senza peccato.
Sia sempre con noi
la tua misericordia: in te abbiamo sperato.
Pietà di noi,
Signore,
pietà di noi.
Tu sei la nostra speranza,
non saremo confusi in eterno.
(Te Deum attribuito a Niceta)

Martedì
27 ottobre 2015

Rm 8, 18–25; Sal 125

Preghiera Iniziale

A te, Signore,
innalzo l'anima mia.
(*Salmo 25*)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 18–21)

Ascolta

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».

E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Un noto apologo narra di un uomo a cui viene concesso di recarsi in un negozio tenuto da angeli a cui può chiedere tutto quello che vuole. Mentre cammina pensa a che cosa chiederà: la pace nel mondo, il Regno di Dio sulla terra, la gioia per tutti i cuori dei tribolati... Arrivato al negozio viene accolto da un angelo luminoso e sorridente, che lo guarda e gli chiede che cosa desideri... L'uomo si guarda intorno: sugli scaffali sta una moltitudine di sacchetti di tutti i colori. Lui guarda interrogativamente l'angelo e quello risponde: «Vede, signore, qui vendiamo solo semi...». In effetti nelle parabole del Regno dette da Gesù troviamo semi e lievito, non troviamo prodotti finiti, confezionati, perfetti. Il Regno è *in fieri*, in divenire: sembra un piccolo seme, sembra un po' di lievito, ma, come quelli, dà effetti prodigiosi. Ma noi abbiamo un ruolo: farci servi di quel piccolo insignificante germe che fruttificherà fino a meravigliarci e riempirci di gioia.

**Per
riflettere**

Che cosa penso che sia il Regno di Dio? Una grande costruzione rigida, un monumento da contemplare, un dono già completo che ci verrà dato da Dio? Oppure comprendo che cosa significa che quel Regno è simile a un seme e a un po' di lievito?

Preghiera Finale

Facciamo il bene;
esso si diffonde impercettibile,
e raggiunge ciascuno.

Chi compie il bene cambia il mondo.
(da Un minuto per te, Centro Studi MAMRE)

Mercoledì
28 ottobre 2015

Ef 2, 19–22; Sal 18
Santi Simone e Giuda

Preghiera Iniziale

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco,
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne
come terra deserta, arida, senz'acqua.
(Salmo 62)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12–16)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Il monte è il luogo dell'incontro con Dio; il luogo pianeggiante è il luogo dell'incontro con i fratelli bisognosi; il monte è il luogo della preghiera, della serenità, il luogo pianeggiante quello dell'attività, della "dispersione". Gesù ha bisogno dell'incontro con il Padre, solo così può affrontare le folle che lo cercano e gli chiedono guarigioni fisiche e spirituali. Possiamo sentire che quella forza, quell'energia che escono da Gesù provengono dal Padre, sono dovute all'intimità profonda che li lega. Nell'episodio del Tabor i discepoli che vengono resi partecipi di questo mistero di comunione e d'amore, vorrebbero rimanere lì per sempre ("Facciamo tre tende, Signore, una per te, una per Mosè, una per Elia..."), godere di quella gioia perfetta che fa dimenticare tutto il resto. Ma devono ridiscendere, ritrovare i fratelli, le difficoltà, il tradimento, la Passione... L'intimità con Dio non deve renderci sordi verso il mondo, ma "ricaricarci" perché sappiamo ridiscendere e farci carico della sofferenza dei nostri simili.

**Per
riflettere**

La preghiera ci ridà forza. So trovare spazi di preghiera per poi affrontare con rinnovata energia le difficoltà del cammino?

Preghiera Finale

Cari amici, se camminiamo nella speranza,
lasciandoci sorprendere dal vino nuovo che Gesù ci offre,
nel nostro cuore c'è gioia
e non possiamo che essere testimoni di questa gioia.
Il cristiano è gioioso, non è mai triste. Dio ci accompagna.
(Papa Francesco)

Giovedì

Rm 8, 31b–39; Sal 108

29 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

Vergine e Madre Maria,
ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.

Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.
(Papa Francesco)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 31–35)

Ascolta

In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere».

Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.

Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”».

Il lamento su Gerusalemme anticipa il pianto di Gesù sulla città santa che si legge in Luca 19, 41–44. Anche in questo brano la similitudine con la chiocchia e i pulcini che denota un amore tenero e previdente e il riferimento alla morte dei profeti (e quindi alla propria morte) ci mostrano un Gesù addolorato, probabilmente piangente.

«Non mi meraviglia affatto questa pagina evangelica di un Cristo che piange sopra la città. È però veramente una cosa impressionante questo pianto di Gesù! Pensare: un uomo che piange. Quando poi quest'uomo è anche Dio c'è qualcosa di angosciato, di terribile in tutto questo. Perché non è solo un uomo, è un Dio che piange. Qualcosa d'inaudito, d'incredibile. Io sento il suo singulto, più profondo del gemito del mare... Chi ha visto piangere Gesù? E quelli che lo hanno visto, come sono riusciti a vivere ancora? A durare per un altro giorno? E magari a dimenticare poi questo spettacolo? Io credo che quel giorno le pietre di Gerusalemme abbiano sudato freddo... Quel giorno la città ha provato la morte su di sé, mentre Gesù piangeva... E noi sacerdoti che seguitiamo dall'alto dei nostri pulpiti... a dire che Gesù ha pianto sulla sua patria. E cioè tutti noi a perdere tempo per rinsaldare la sopravvivenza di questi miti proprio con la pagina che segna i gesti con cui Cristo li voleva distesi a terra. Non avviliamo il pianto di Dio per queste cose. Non è per questo che Gesù ha pianto. Egli potrebbe piangere così oggi sulla capitale, e su tutte le nostre città. Egli piange su Gerusalemme come simbolo della città che non è più santa... Gerusalemme era diventata idolatra come tutte le città della terra. Una città ipocrita, così come sono le nostre città, sia pure disseminate di templi e abbellite di grandi cupole: tutta una civiltà che non serve, pietre senza spirito» (Davide Maria Turolfo).

Per riflettere

Che cosa direbbe Gesù guardando le nostre città e le nostre comunità? Si rallegrerebbe o piangerebbe per esse?

Preghiera Finale

Signore, tu sempre piangi
quando vuoi salvarci e noi non vogliamo,
quando ci richiami con amore
e noi non ascoltiamo,
quando ti dimentichiamo
e chiudiamo il nostro cuore.
Signore, abbi pietà di noi!

Venerdì

Rm 9, 1-5; Sal 147

30 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

Sì, è bello cantare inni al nostro Dio;
sì, è dolce e gradevole la lode.

Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi di Israele.

Egli risana i contriti di cuore
e fascia le loro ferite.

(Salmo 147)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1-6)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia.

Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.

Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

«Il Vangelo di oggi, con tutto il rispetto dovuto, è quasi un gioco. Che Gesù abbia fatto ricorso, specie nel descrivere il “bel mondo”, a una sua particolare ironia, è agevole, penso, dimostrarlo... Invitato a pranzo... e da uno che è grande. Per principio il Signore non si è negato a nessuno. Volevano forse divertirsi di lui? Signorilmente, s'intende. E signorilmente Gesù ha accettato. Può darsi anche che il capo dei farisei lo avesse invitato per conoscerlo da vicino: non era dignitoso per lui incontrarlo nella piazza, in mezzo alla plebe; e poi, l'incontro in pubblico poteva anche riuscire un pericolo. Era così strano Gesù, soprattutto imprevedibile nelle risposte... Un giorno di grandi inviti deve essere stato... Quanti erano i curiosi, insigniti di tanto privilegio? Uno spettacolo, addirittura, e Gesù, solo protagonista silenzioso... e forse molto triste sotto il fuoco di quegli occhi, del resto tutti uguali e inespressivi... Ed ecco c'era lì un idropico. Ma chi l'aveva introdotto? L'avevano portato altri, per pietà, oppure era un gioco di pessimo gusto già preparato in precedenza per insidiare Gesù... E Gesù prese a dire: “È lecito o no curare i malati in giorno di sabato?”. Sono le prime parole di Gesù a un pranzo di farisei! Non è dunque lecito nascondere i problemi, nemmeno quando si è invitati a pranzo. Soprattutto non è lecito cambiare linguaggio: usarne uno per i ricchi e uno per i poveri... Il sabato era ormai per i giudei quello che può essere per tanti la nostra economia creduta divina: queste leggi intangibili, invulnerabili, per cui migliaia, milioni di “idropici” devono essere sacrificati...» (Davide Maria Turollo).

**Per
riflettere**

Ho compreso il messaggio liberante di Gesù? Metto l'amore per i fratelli al di sopra dei riti e delle convenzioni?

Preghiera Finale

La cosa più importante è camminare insieme,
collaborando, aiutandosi a vicenda;
chiedere scusa, riconoscere i propri sbagli e chiedere perdono,
ma anche accettare le scuse degli altri perdonando;
quanto è importante questo!
(Papa Francesco)

Sabato

Rm 11, 1-2a.11-12.25-29; Sal 93

31 ottobre 2015

Preghiera Iniziale

Io son piena di miseria. Tu pieno di bontà.

Ogni cosa è tua, li peccati son mei.

Amore, amore che accende tutto il mondo.

Dà, maestro mio, pazzo è chi non te ama.

(Lucia Broccadelli da Narni, XVI secolo)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1.7-11)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cédigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Guarito l'idropico, Gesù continua a spiazzare i convitati. Racconta infatti una parabola ("notando come tutti sceglievano i primi posti") in cui gli invitati che si mettono troppo in mostra e scelgono i posti privilegiati vengono, dal padrone di casa, costretti a mettersi in fondo, con una sgradevolissima brutta figura. Lo shock del fariseo deve essere stato grande: la discussione sul sabato (argomento scottante e difficile), la guarigione in giorno di sabato, infine un esempio del "rovesciamento" che il Signore impone al *bon ton* del mondo, alle norme tradizionali del farisaismo. È chiaro: il padrone di casa della parabola è Dio, gli invitati sono tutti, farisei e non, peccatori e giusti, i posti a tavola li dà il Signore e non è detto che chi si crede destinatario dei primi posti lo sia davvero (si rilegga Matteo 21, 31: «i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio»).

**Per
riflettere**

*Ragiono secondo il mondo o secondo il Vangelo?
Giudico i fratelli e mi sento "degnò dei primi posti"?*

Preghiera Finale

Il padre Antonio disse:

«Vidi tutte le reti del maligno distese sulla terra,
e dissi gemendo: "Chi mai potrà scamparne?".

E udii una voce che mi disse: "L'umiltà"».

(I Padri del deserto, Detti)

Racconti di un pellegrino russo

Secondo racconto

*Se tu non capisci la parola di Dio
i diavoli però capiscono quel che tu leggi e tremano*

Pellegrinai a lungo, di luogo in luogo; unica mia compagna la Preghiera di Gesù che mi incoraggiava e mi consolava in ogni mio viaggio, in ogni incontro, in ogni evento. Alla fine cominciai a sentire la necessità di fermarmi in qualche luogo per godere di maggiore solitudine e studiare la Filocalia. La leggevo sì durante le soste notturne o il riposo pomeridiano, ma avevo un desiderio grandissimo di approfondirne la lettura per attingervi il vero insegnamento sulla salvezza della mia anima. Decisi di andare verso la Siberia perché ero convinto che nei boschi e nelle steppe di quella desolata regione avrei trovato una solitudine e un silenzio perfetti, così da potermi dedicare all'orazione e alla lettura con maggiore profitto. Cominciai dunque questo lungo viaggio, camminando soprattutto di notte e passando le giornate quasi interamente a leggere la Filocalia, seduto sotto gli alberi della foresta. A volte mi appariva in sogno il defunto *starets* che mi spiegava molte cose e guidava sempre più la mia anima verso l'unione con Dio.

Passai così più di due mesi dell'estate. Camminavo specialmente per i boschi e quando giungevo in un villaggio mendicavo un sacchetto di pane, una manciata di sale, riempivo d'acqua la mia borraccia e riprendevo a camminare.

Un giorno, sul far della sera, fui raggiunto da due individui che mi chiesero denaro. Quando risposi loro che non avevo una sola copeca, non mi credettero, si misero a urlare che i pellegrini raccolgono sempre molti soldi e uno dei due con il bastone mi colpì sul capo così forte che caddi privo di sensi. Non so quanto rimasi svenuto, ma quando rinvenni mi ritrovai nel bosco vicino alla strada, tutto pesto e lacero e senza la mia bisaccia. Grazie a Dio, non mi avevano portato via il passaporto che tenevo nel mio vecchio berretto di pelliccia per mostrarlo più in fretta quando me lo richiedevano. Mi alzai e cominciai a piangere amaramente, non tanto per il dolore quanto perché mi avevano privato dei miei libri: la Bibbia e la Filocalia che erano nella bisaccia. Per due giorni trascinai a stento i piedi, e il terzo caddi, del tutto privo di forze, accanto a un cespuglio e mi addormentai. Ed ecco che in sogno mi apparve il mio *starets*. Era nella sua cella, all'eremo, e mi consolò dicendo: «Ti serva di lezione per staccarti dalle cose terrene e procedere più facilmente sulla via del cielo. Questo ti è accaduto perché Dio vuole che il cristiano rinunci del tutto alla propria volontà e ai propri desideri per affidarsi completamente alla sua volontà divina. Ogni avvenimento è predisposto da Lui per il bene e la salvezza dell'uomo. Perci sii forte e credi che Dio, insieme con la prova ti darà anche la forza per superarla».

A queste parole mi svegliai col cuore colmo di pace e mi rimisi in cammino. Di nuovo la Preghiera cominciò ad agire nel mio cuore e per tre giorni camminai tranquillo.

Improvvisamente raggiunsi sulla strada una colonna di forzati sotto scorta. Riconobbi tra loro i due uomini che mi avevano derubato, e li scongiurai di dirmi che ne avevano fatto dei miei libri. In un primo momento non mi prestarono alcuna attenzione, poi uno di loro, sotto promessa che gli avrei donato un rublo d'argento, disse che i miei libri erano nel carro insieme con altra roba rubata. Mi precipitai dall'ufficiale di scorta che mi promise di restituirmi i libri alla prossima tappa, non potendo fermare tutto il convoglio per me.

Rasserenato, mi misi a camminare al suo fianco e a chiacchierare con lui. Vidi che era un uomo buono e onesto, non più tanto giovane. Quando arrivammo all'*izba* dove i deportati avrebbero pernottato, il capitano andò a cercare i miei libri e me li diede invitandomi a passare la notte con lui. Poi mi disse: «Si vede che ami leggere la Bibbia. Anch'io, fratello, leggo attentamente ogni giorno il Vangelo». Si sbottonò la giacca della divisa e ne tolse un piccolo Vangelo rilegato in argento. «Siediti—disse,—ti racconterò come ho preso quest'abitudine».

Ci sedemmo a tavola e il capitano cominciò a raccontare: «Fin dalla giovinezza ho sempre servito nell'esercito. Ero abile e i superiori mi stimavano come un ufficiale modello. Per disgrazia mi misi a bere e mi abbandonai del tutto a questo vizio. Quando non bevevo ero un ufficiale perfetto, ma appena cominciavo non valevo più nulla. Mi sopportarono per molto tempo, ma alla fine, per avere insultato un superiore durante una delle mie sbornie, fui degradato a soldato semplice e condannato a prestar servizio per tre anni in guarnigione. Ma anche in quella miserabile situazione, per quanto mi sforzassi di trattenermi, non riuscii a guarire dal mio vizio.

Un giorno ero in camerata quando entrò un monaco a questuare per la chiesa. Ognuno dava quello che poteva. Arrivato vicino a me, mi domandò perché fossi così triste ed io gli raccontai i miei guai. Il monaco, impietosito, mi disse che la stessa cosa era capitata a suo fratello, e l'aveva salvato il suo padre spirituale dandogli un Vangelo con l'ordine di leggerne un capitolo ogni volta che avesse sentito il bisogno di bere; e se il desiderio tornava, doveva leggere il capitolo successivo. «Mio fratello cominciò a seguire questo consiglio e in breve tempo il vizio di bere scomparve. Sono quindici anni che non assaggia più un goccio d'alcool. Prova anche tu. Io ho un Vangelo, te lo porterò».

Udendo ciò, gli chiesi che aiuto potesse darmi il suo Vangelo se né i miei sforzi né le cure mediche mi avevano distolto dal bere. Dissi questo perché non avevo mai letto il Vangelo. Quando il giorno seguente me lo portò, lo gettai in un piccolo baule con la mia roba e me ne dimenticai completamente. Qualche tempo dopo mi prese una gran voglia di bere, una voglia da morire che mi spinse ad aprire il bauletto per prendere i soldi e correre all'osteria. Ma la prima cosa che mi venne sott'occhio fu il Vangelo, e ricordai ciò che il monaco mi aveva detto. Apersi il libro e lessi il primo capitolo del Vangelo secondo Matteo. Lo lessi tutto, fino in fondo, senza capirci nulla. Ma ricordavo che il monaco mi aveva detto: «Non importa se non capisci, basta che tu legga con attenzione». Via,—dissi fra me—ne leggerò un altro capitolo. Lo leggo e comincio a capire quacosa. Allora attacco il terzo, ma in quel momento suona la ritirata. Troppo tardi per uscire dalla caserma, non era più permesso. Così restai dov'ero. E per quella volta non bevvi.

Il mattino dopo mi alzai e stavo per andare in cerca di un buon bicchiere di vino quando mi venne il pensiero: «E se leggessi un altro capitolo del Vangelo?». E così ogni

volta che la voglia di bere mi riprendeva, mi mettevo a leggere un capitolo e più passava il tempo, più diventava facile resistere. Quando ebbi terminato di leggere tutti e quattro gli Evangelisti, il vizio del bere mi era passato. Ora sono venti anni che non bevo più un goccio d'alcool.

Tutti si stupirono di un simile mutamento: dopo tre anni mi restituirono il grado di ufficiale e da allora feci carriera finché diventai capitano. Mi sposai: ebbi la fortuna di trovare una buona moglie; abbiamo messo da parte qualcosa e ora, grazie a Dio, viviamo bene, aiutiamo i poveri per quanto possiamo e ospitiamo i pellegrini. Anche mio figlio ormai è già ufficiale ed è un bravissimo ragazzo. Quando guarii dal vizio dell'alcool giurai di leggere ogni giorno, per tutta la vita, uno dei quattro Vangeli, qualsiasi cosa fosse accaduta. E così ho sempre fatto».

Ascoltai con infinita tenerezza il racconto del capitano, poi ci congedammo per andare a riposare. Al mattino mi diede la mia Filocalia e un rublo d'argento, mi salutò, ed io ripresi con gioia il mio cammino.